

Decentramento, tema strategico eppure irrisolto

Di «molte Italie» si compone la storia economica del nostro Paese, tanto più cresce l'importanza delle politiche locali per costruire reti di valorizzazione e supporto nei processi di internazionalizzazione.

Ai centocinquant'anni dello Stato unitario, con l'attenzione rivolta alle realtà locali e alle strategie di decentramento, ha dedicato il suo congresso la Società italiana degli storici economici. Il percorso di approfondimento, per la seconda e conclusiva sessione di lavoro ieri mattina nella sala polifunzionale dell'Università Cattolica, ha preso avvio dal quadro dell'Italia unita, nella sua «architettura amministrativa», a cura della prof.ssa Renata Allio dell'Università degli Studi di Torino. I profondi squilibri territoriali, non ricomposti nemmeno in epoca successiva nonostante le dichiarazioni di principio, sono riemersi nella relazione del prof. Franco Amatori dell'Università Bocconi di Milano. Il proliferare della piccola impresa negli anni del boom economico ha dato impulso allo sviluppo locale, aprendo un nuovo filone di studio su cui si è soffermato nella sua relazione il prof. Gian Luigi Fontana dell'Università degli Studi di Padova.

«La questione del decentramento - ha osservato il prof. Mario Taccolini, direttore del Dipartimento di studi storici e filologici dell'Università Cattolica - è riuscita prima a proporsi e poi, in anni recenti, ad imporsi quale tema strategico per orientare lo sviluppo non solo economico e sociale dell'intera nazione». Avviato con l'istituzione delle Regioni a statuto ordinario, il processo di decentramento amministrativo ha trovato uno stimolo dal confronto con consolidate esperienze europee e dall'impegno a gestire gli incentivi comunitari allo sviluppo locale. «Di tutta evidenza - annota a questo riguardo Taccolini - rimane l'interrogativo se la struttura amministrativa ed istituzionale italiana, come pure la

sua cultura della sussidiarietà, siano all'altezza della sfida, per come si sono entrambe evolute nell'età contemporanea».

L'exkursus storico proposto ieri mette in evidenza il ruolo dei Comuni, all'incrocio tra le diverse istanze. L'esperienza delle municipalizzate, oggetto di «corpose ristrutturazioni» in tempi recenti, ha trovato un'esemplificazione nella vicenda dell'Asm. «La forte qualificazione dei servizi - ha osservato il relatore - ha saputo costituire nel tempo una fonte diretta di entrate per l'Amministrazione locale, oltre che un mezzo di rafforzamento dell'autonomia nella gestione delle linee evolutive dello sviluppo locale».

Nella sessione dei lavori coordinata ieri mattina dal prof. Alberto Guenzi, dell'Università di Parma, lo sguardo alle prospettive tra «integrazione e disintegrazione» nel contesto nazionale, europeo e mondiale, è stato affidato al prof. Giuseppe Di Taranto dell'Università Luiss Guido Carli di Roma. La discussione ha impegnato i convenuti al termine delle relazioni e il convegno si è concluso con l'intervento del presidente della Sise, Antonio Di Vittorio, che ha preannunciato, per il prossimo convegno dell'associazione, la messa a tema della crisi economica.

All'iniziativa bresciana, che si è avvalsa dell'impegno dell'Università Cattolica del Sacro Cuore in collaborazione con l'Università degli Studi «Magna Graecia» di Catanzaro, hanno contribuito il Dipartimento di Studi Europei dell'Università di Bari, la Fondazione Cab e Brescia Musei.

Elisabetta Nicoli



Mario Taccolini

